

Scomunicando >> A Montecitorio

E dopo aver sparato sul pianista ora è arrivato il turno dei giornalisti?

La modifica del sistema di voto nasconde il problema del consenso

Una mozione sul Tibet ha tenuto a battesimo ieri sera, nell'aula di Montecitorio, il nuovo sistema di votazione per i deputati. Si tratta di un meccanismo che, registrando le impronte (tecnicamente si parla di "minuzie") delle dita di ciascun parlamentare, impedisce la pratica del voto... multiplo. Col meccanismo finora in vigore, il più delle volte un deputato presente in aula votava anche per conto di un collega assente. Bastava inserire il tesserino personale (affidatogli in precedenza) e infilare una mano (quella libera) nell'apposito spazio. Era il lavoro del "pianista", chiamato così perché utilizzava entrambe le mani per fare le veci del deputato latitante. Era un lavoro sporco, ma abituale. Ricordava un po' quello dei ciclisti gregari che, nelle tappe di montagna più dure, spesso danno una mano al capitano di squadra in crisi: una borraccia e una spintarella in attesa che passi il peggio, lassù in cima.

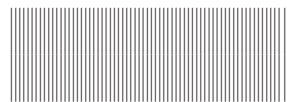
Il primo impianto

Quanto alla Camera, l'inventore del primo impianto di votazione elettronica, in vigore dal 1972, ha ricordato che fin dal primo giorno vi fu chi - scherzando ma non troppo - escogitò il metodo del pianista e se ne fece vanto, a conferma che fatta una legge trovare l'inganno è un gioco da ragazzi. Stavolta l'impresa pare un po' più difficile. Dopo le polemiche nel nome della "privacy violata" e della "inaccettabile schedatura", la pattuglia dei deputati renitenti si è ridotta a una ventina. Liberi loro di votare col vecchio metodo della manina anonima, libera la presidenza della Camera di comunicare

ogni volta i nomi dei deputati "old style". L'obiettivo della modifica è palese: migliorare l'immagine del Parlamento di fronte ai cittadini, ridurre il solco che separa - non da oggi - il Palazzo e il Paese. Ancora ieri, alla presentazione della Navicella 2008, il tradizionale annuario dei parlamentari, il professor Mannheim ha presentato uno studio da cui risulta che la fiducia dell'istituzione parlamentare è ferma del 30%, molto al di sotto di quella che gli italiani hanno verso le forze dell'ordine (82%) il capo dello Stato (75%) la Chiesa cattolica (62%).

Se il problema è questo, ogni intervento o correttivo per elevare quella fiducia così bassa deve essere salutato positivamente. Troppo spesso lo spettacolo che il Parlamento offre di sé non è edificante: assenteismo cronico, risse frequenti, lentezza, inconcludenza. È frequente, nel Palazzo, la polemica con la rappresentazione che dei lavori parlamentari viene data dalla tv. Forse sarebbe meglio concentrarsi sul modo in cui il Parlamento comunica se stesso. Sono i politici a disdegnare e a disertare l'aula, preferendo i 10 secondi di notorietà personale con una dichiarazione di fronte alle telecamere. Spesso sono i leader a privilegiare il chiacchiericcio sussurrato nel cosiddetto Transatlantico, rispetto agli interventi in Aula. Non vorrei che, ora che si è deciso di "sparare ai pianisti" impedendo che nuociano ancora, sul banco degli imputati finiscano i giornalisti, che hanno un mucchio di responsabilità. Ma soltanto le loro. Caricarli anche di quelle dei politici sarebbe ingiusto oltre che eccessivo.

MAURO MAZZA
DIRETTORE DEL TG2



LA DOMANDA

PAOLO CASARIN
EX ARBITRO
INTERNAZIONALE



Marcello Nicchi, nuovo presidente dell'Associazione italiana arbitri, ha annunciato la possibilità, per i direttori di gara, di parlare con i giornalisti. È una buona idea?

È un'innovazione positiva per gli arbitri ma non si potrà parlare di qualsiasi cosa

«L'idea di Nicchi mi sembra davvero buona. Qualcosa di simile venne già tentato alcuni anni fa, ma l'apertura degli arbitri agli organi di informazione si concluse presto. Colpa probabilmente di qualche direttore di gara che andò ospite di trasmissioni sportive un po' troppo accese come il "Processo del lunedì". L'innovazione per il futuro è positiva, permetterà di responsabilizzare gli arbitri e darà loro la possibilità di spiegare cosa avviene in campo. Bisognerà tuttavia essere cauti. Nicchi ha fatto bene a parlare anche di alcune limitazioni che necessariamente ci dovranno essere nel dialogo tra direttori di gara e giornalisti. I vincoli sono giusti. È da escludere che adesso gli arbitri passino giornate intere con i giornalisti. Di certo sarebbe improponibile, ad esempio, chiedere all'arbitro di Roma-Udinese perché non ha concesso il rigore per il fallo di mano di Mexes o che cosa gli ha detto De Rossi al momento dell'espulsione. Le spiegazioni saranno benvenute, ma la loro quantità e qualità andrà definita per bene in futuro.»

Visto da Marte



ANTONIO SOFI
DOCENTE ED ESPERTO
DI NUOVI MEDIA

Internet e la crisi c'è chi la teme... e io micropago!

«In quanti sanno quanto costa un sms? Eppure ogni giorno un italiano ne manda più di uno senza troppo pensare al fatto che sta pagando fino a 20 centesimi di euro in cambio di 160 caratteri di veloce comunicazione (il cui costo all'origine è tendente allo zero, come i tecnici ci ripetono da anni). Ma quanti di quelli che magari abusano degli sms pagherebbero gli stessi centesimi per un contenuto online: per un articolo ben scritto, per una bella foto, per un video interessante? Pochi, pochissimi, forse nessuno. È una specie di paradosso irrisolto, di cui ha scritto anche Walter Isaacson, ex amministratore della CNN e di Time, sulla scia di un dibattito in corso sul futuro del giornalismo ai tempi della crisi: «Sul web sembra impossibile far pagare a qualcuno 10 centesimi per leggere un giornale o un articolo». E non è solo una questione di bisogni diversi.

Invidia del cellulare

Internet da sempre sconta una specie di "invidia del pene tecnologica" nei confronti del cellulare: i due strumenti hanno, a parità di prezzo reale da sborsare, un differente "costo cognitivo". Dietro ad una tastiera abbiamo il braccino più corto di uno scozzese; se dobbiamo pagare un euro con la carta di credito ci pensiamo mille volte. D'altronde il web un po' se l'è cercata, alimentando per anni l'abitudine al gratuito - difficile da sradicare. Ora i produttori di contenuti sul web stanno cercando di correre ai ripari - anche perché online la pubblicità è poca, e poco remunerativa. Ecco allora che spunta una possibilità - dai diamanti non nasce niente, ma dalla crisi possono nascere opportunità. Evocata in questi giorni da molti, si chiama micropagamento. Vuol dire pagare poco, e solo quello che interessa - solo il singolo prodotto o servizio più o meno atomizzato. Non retribuire tutto il fascio, ma la singola erba che interessa. Mi piace un articolo? Lo pago 5 centesimi. Ho visto un bel film online? Ecco 10 centesimi. E così via. Ne gioverebbe probabilmente anche la qualità. Bisogna lavorare però ad una tecnologia che funzioni bene: che sia facile, intuitivo e sicuro come mandare un sms.